

LE DIVERGENZE

di Salvatore Leone



“Perciò riepilogando: sei ancora vergine, non guidi, non hai mai fumato e la prossima settimana compirai 40 anni. Esatto?”

Luca fissando Dario non capiva il tono di quella domanda. Non se l'attendeva da chi reputava intelligente, sensibile e soprattutto d'animo nobile. Così in cuor suo si chiedeva: perché?

Dopo una breve pausa ebbe la sensazione che ancora una volta era una prova dall'alto e si doveva abbandonare a un volere che lo travalica; come una madre che vuol più bene al figlio non perfetto, affetto dalla sindrome down; spingendolo sempre più ad operare per una vita autentica e spirituale, nonostante delusioni, incomprensioni.

Luca avrebbe voluto esternare tali sensazioni ma in fondo era meglio tacere.

Ma Dario dinanzi al silenzio replicò: “Non ci senti?”.

Candidamente Luca: “Sì proprio così. Qualcosa non va?”.

Uscendo una sigaretta dal taschino, Dario dopo che l'accese pronunciò sillabando: “Gu-ar-da. Io fu-mo e tu?”.

“No grazie. Preferisco tenermi i polmoni leggeri e non invasi dal fumo.”.

E ancora Dario: “Io sco-po e tu? Io me la spa-sso con la ma-cchi-na e tu?”.

Come le pronunciava era un misto di sfottò, insinuare una colpa grave e considerarlo deficiente.

Ma Luca sereno replicò: “Ci siamo conosciuti un mese fa e credevo di esserti simpatico e diventato amico ma ora vedo che abbiamo delle divergenze o forse sono io a non capire. Per favore se non riesco a starti dietro aiutami. Insomma, ci sarebbe in me qualche stranezza?”.

A quelle parole pacate cullate da uno sguardo amorevole Dario spenta la sigaretta:

“Amico guarda, non me ne volere, la colpa è mia che ti ho scambiato per altro, ma dimmi: quanti giovani uomini conosci nella tua situazione? Sai io non riesco a scorgerne neppure uno, ma tu se sì, te ne prego, assieme ditemi come potete quando tutti gli altri operano diversamente? Te ne sarei grato. Magari come la maggioranza non è sinonimo di giustizia, raziocinio chissà... illuminami.”.

Spinto da quelle parole, come dei fiori che chiedevano acqua per l'arsura che li affliggeva chissà da quanti giorni, chiusi gli occhi, per trenta secondi, sussurrò: “guarda amico, né io sono migliore di te né tu di me... semplicemente siamo

differenti. Meglio chiarirci ora. Comunque, prima ti vorrei dire che a 16 anni mi avevano messo in bocca uno spinello ma l'ho rifiutato come in altre occasioni il fumo. Cosa vuoi che sia una sigaretta o uno spinello in una società che impone sempre nuove esperienze? Mi avevano proposto di fumare ma ho detto no. Potrei dirti che... ma lasciamo stare. Non fumo anche perché pratico sport.”.

Sentendo ciò Dario sussurrò: “E la verginità e non guidare perché?”.

“Sai Dario tu non capirai e perché sprecare tempo!”.

A quelle parole Dario sbuffò in un “ne sei sicuro?”.

“Certo. Per me avendo un nonno giapponese, i valori sono a fondamento della nostra esistenza e non trovando la donna che mi capisce, intriga, ama e posso ricambiare al meglio sorprendendoci ogni giorno, ora, istante a me neanche importa morire vergine. Ringrazio il Cielo che mi fa superare le tentazioni e vado avanti sereno e fiducioso. Farò pure una preghiera per te. A proposito hai delle richieste?”.

Dario allora aprendo la tasca del giubbotto e una scatoletta di latta estrasse un sigaro. Afferratolo come una matita faceva dei cerchi in aria.

Era quel sigaro come una ballerina che volteggiava nell'etere al ritmo di una melodia misteriosa.

Poi la rimise in tasca e dall'altra prese un foglio.

Riprese il sigaro e simulò la scrittura.

Poi diede il foglio bianco a Luca.

Dopo una prolungata risata, rimise il sigaro in bocca. Lo accese.

Perentorio con tono crescente: “io fumo. Io Fu-mo. IO FU-MO.”.